TOUR DE FRANCE. Miguel dà lezioni: Rominger a 58", Berzin perde oltre un minuto

Tic-tac Indurain E lo spagnolo ora veste in giallo

Pedala forte Indurain: ridicolizza gli avversari più forti (Rominger e Berzin) nella cronometro e conquista la maglia gialla del Tour de France. Chiappucci a 5 minuti, Pantani a 8. Resiste solo il danese Rijs.

DARIO CECCARELLI

■ Boom: l'esplosione è potente. Ma poi, quando si dirada il fumo, si tira un respiro di sollievo. I danni sono meno gravi del previsto. Un muro sbrecciato, qualche contuso, e soprattutto una strana sensazione d'averla fatta franca. Non è facile sopravvivere ai bombardamenti di Miguel Indurain. Quando è cattivo, e mira l'obiettivo, di solito il dittatore navarro fa terra bruciata. Raramente qualcuno si salva. Questa volta, invece, viene quasi voglia di far baldoria, di festeggiare l'avvenimento. Oddio, il danese Rijs, secondo con 12" di distacco, arriva al traguardo con gli occhi sbarrati di chi è appena uscito dall'inferno. E per rimetterlo bene in piedi, dopo una scazzottata da saloon, ci vogliono alcuni minuti. Poco importa: Rijs ha sfiorato il miracolo dei miracoli: battere Indurain sul suo terreno preferito, la corsa contro il tempo, la sua vera rampa di lancio per dominare il Tour. Quest'anno il decollo è stato meno potente del solito. Basterà a farlo arrivare fino a Parigi in maglia gialla?

Miguel Indurain, nuovo leader della classifica, continua a stupire. E anche questa è una novità perché, fino all'anno scorso, era metodico e costante come una Volvo Turbodiesel. Qual è la sorpresa? La sorpresa è questa: che non uccide il Tour, come aveva fatto temere il giorno prima, nella tappa di Liegi, quando all'improvviso aveva mollato il gruppo come se fosse in sella a una motocicletta. Un'azione formidabile, quasi feroce, che gli ha consentito di guadagnare un minuto su tutti gli avversari più importanti. Quindi, se tanto mi dà tanto, nella prima crono era logico attendersi degli sfracelli mostruosi, una di quelle bastonate che lasciano il segno. La vittoria del navarro è invece contraddittoria, enigmatica, meno netta del solito.

Avete in mente Indurain in azione nelle cronometro degli anni scorsi? Potente, regolare, con la pedaliera che si alza e si abbassa come se pestasse sul tamburo di una galea romana? Tam-tam, tam-tam, tam-tam. Ecco, in questa cronometro un po' ondulata da Huy a Seraing (54 km), Indurain ha pestato il tamburo con meno forza e cattiveria. E anche «l'Espada», la nuova bici monoscocca in fibra di carbonio, più che un futuribile attrezzo del futuro sembrava un golfo trespolo che gli impediva di prendere il volo. Ad un certo punto, al km 49, Miguel accusa addirittura 5 secondi di ritardo sul lanciatissimo Rijs. Sorpasso? Indurain bruciato nel finale? Il tam tam serpeggia: e qualcuno, un po' avventato, già scrive i primi necrologi sul rapido tramonto del navarro che, solo un giorno prima, veniva descritto come una sorta di invincibile gigante della strada. E allora?

Allora, ecco una nuova sorpresa. Negli ultimi 5 chilometri lo spagnolo ricomincia a battere il tamburo con una forza micidiale. E quando taglia il traguardo è di nuovo in testa con 12" di vantaggio sul danese che, detto per inciso, è praticamente scoppiato nell'ultima frazione. Quello di Rijs, è comunque un exploit straordinario. Perché gli altri, cioè i «veri» avversari di Indurain, accusano distacchi ben più pesanti: Tony Rominger, terzo, quasi un minuto. Eugeni Berzin, quarto, oltre un minuto e mezzo. Laurent Jalabert è sesto con 2'30". Johan Bruyneel, l'ex maglia gialla, è settimo con 3'01". Un buon tempo è quello di Ivan Gotti, il bergamasco di San Pellegrino che ha guidato la classifica per due giorni. È undicesimo, con circa 4 minuti di ritardo.

Poi si precipita negli abissi. Soprattutto se si guarda in prospettiva di classifica. Claudio Chiappucci, in fondo uno dei meno peggio, si becca cinque minuti. Gianni Bugno, notte fonda, 6'30". Marco Pantani quasi otto. Il ginocchio gli ha fatto molto male. Comunque, una bella mazzata. In classifica generale, Rijs insegue Indurain a 23 secondi. Berzin e Rominger accusano un distacco di 2 minuti e mezzo. Per Chiappucci e Pantani, sempre più attardati, bisognerà chiedere ai cronometristi di fermarsi un po' di più. Forse Indurain non ha stravinto, forse sarà anche un po' invecchiato. Ma gli altri, allora, dove li dobbiamo mandare? Alla baggina?

L'ordine d'arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo dell'8ª tappa, prova a cronometro individuale da Huy e Seraing (54 km):

1) Miguel Indurain (Spa-Banesto) 1h04'16"
2) Rijs (Dan) a 12"
3) Rominger (Svi) a 58"
4) Berzin (Rus) a 1'38"
5) Mauri (Spa) a 2'16"
6) Jalabert (Fra) a 2'36"
7) Bruyneel (Bel) a 3'01"
8) Thibout (Fra) a 3'33"
9) Breukink (Ola) a 3'48"
10) Zulle (Svi) a 3'56"
11) Gotti (Ita) a 4'04"
12) Aparicio (Spa) a 4'17"

La classifica

1) Miguel Indurain (Spa-Banesto) 32h35'00"
2) Rijs (Dan) a 23"
3) Berzin (Rus) a 2'20"
4) Bruyneel (Bel) a 2'30"
5) Rominger (Svi) a 2'32"
6) Jalabert (Fra) a 2'47"
7) Mauri (Spa) a 2'48"
8) Gotti (Ita) a 4'19"
9) Zulle (Svi) a 4'29"
10) Breukink (Ola) a 5'11"
14) Elli (Ita) a 7'48"
17) Chiappucci (Ita) a 8'29"
19) Bugno (Ita) a 8'37"
34) Pantani (Ita) a 11'27"
39) Fondriest (Ita) a 12'34"

Oggi giorno di riposo E da domani si va sulle montagne

Oggi non si corre. Dopo le fatiche della cronometro, i corridori hanno l'opportunità di riposarsi. Un riposo parziale visto che bisogna comunque trasferirsi da Liegi a Ginevra. Quasi tutti si serviranno dell'aereo, quindi il disagio sarà minimo. Con la cronometro di Huy è finita la prima parte del Tour, quella che precede le grandi salite. Da domani infatti si va sulle nuvole. Con la nona tappa, la Grande Bernard- la Plagne, il Tour si arrampica sulle Alpi. Ci sono tre colli da superare: quello di Saisies (1633 metri), quello di Roselend (1968 mt) e quello di La Plage (1800 mt) dove si conclude la tappa con il primo arrivo in salita del Tour de France. Qui barare non si può più. E si vedrà subito se Indurain ha già prenotato il gradino più alto del podio di Parigi. Quella di domani, ginocchio permettendo, è una tappa adattissima a Pantani. Lui ha promesso qualche «numero» soprattutto in queste prime tappe alpine.

Miguel Indurain, vincitore della cronometro e nuova maglia gialla Reboursa/Ap

Le promesse di Pantani Chiappucci: non è finita

■ Marco Pantani, caschetto rosso e una brutta smorfia di fatica, non se la prende troppo. Rispetto a Indurain arriva con quasi 8 minuti di ritardo. «Più di così non sono riuscito a spingere. Il ginocchio mi ha sempre fatto male. Credevo però d'andar peggio. Complessivamente, rispetto ai primi giorni, mi sembra che ci sia stato un lento miglioramento. Certo, la classifica non è brillante. Ma quest'anno il mio obiettivo è un altro: inventare qualche numero in montagna. Se il ginocchio non mi dà troppi problemi, penso di poter fare qualcosa. Ora l'unica cosa che mi fa paura è il caldo. Dopo il maltempo dei primi giorni, è arrivata una canicola soffocante. E lo sbalzo si è fatto sentire. Spero di abituarmi alla svelta».

Claudio Chiappucci è parzialmente soddisfatto. «Mi sembra di essere andato abbastanza bene. La crono non è una mia specialità. Indurain? Meno incisivo del solito. Comunque, il Tour non è ancora finito».

Il Tour è ancora aperto? Per Indurain, naturalmente, è tutto da giocare. «Aver la maglia gialla non vuol dire aver vinto il Tour. Parigi è lontana, le vere difficoltà arrivano adesso».

Miguel Indurain, 31 anni il 16 luglio, in passato aveva già vinto 8 cronometro al Tour. Con quella di ieri ha raggiunto quota 9. Meglio di lui solo i tre grandi che hanno vinto 5 volte la Grande Boucle. Bernard Hinault, infatti, nelle prove contro il tempo ha ottenuto 18 successi. Poi lo segue Eddy Merckx con 16 vittorie. Jacques Anquetil è invece quota 11. Nella cronometro di ieri, Indurain ha mantenuto una media di km 50, 409. In passato ha fattodi meglio. Nel '92 lo spagnolo ha realizzato la media più veloce (km 52, 349) nella storia delle cronometro più lunghe di 50 chilometri

Altra curiosità: l'anno scorso, nella prima cronometro del Tour (Perigueux-Bergerac di 64 km) Indurain aveva vinto con due minuti di distacco sul secondo (Tony Rominger). Nel '93, sempre nella prima crono (Lac di Madine, 59 km), lo spagnolo ha distanziato Gianni Bugno (secondo) di 2'11".

Da.Ce.

«Ciclisti, è l'ora della ribellione»

GINO SALA

VOLENDO tirare la somme delle prime nove giornate del Tour, dirò subito che sin qui è stata la corsa dei rondò, dei crocevia, degli spartitraffici e degli altri intoppi che hanno generato rovinosi capitomboli. A rigor di logica, chi è uscito dalla competizione per le gravi carenze organizzative dovrebbe chiedere giustizia in moneta sonante a riparazione dei danni subiti. Non scherzo, anzi penso che toccare nel portafoglio i padroni del vapore sarebbe il minimo dei provvedimenti. Tutti uguali, lor signori, vuoi in Francia, vuoi in Italia. Tutti fedeli alla legge del massimo profitto, non importa se i guadagni vengono realizzati sulla pelle degli atleti. Bisognerebbe fermarli, come ho scritto più volte. Fermarli con la semplice applicazione dei regolamenti in mano agli organi disciplinari, ma è noto e arcinoto che i controllori vengono nominati col consenso dei Catellano e dei Leblanc, uno direttore del Giro, l'altro del Tour. E per amore del cadreghino, i componenti delle commissioni tecniche non muovono foglia che possa dispiacere ai grandi capi del ciclismo. Una situazione vergognosa, a dir poco, e se può sembrare esagerata la definizione di un lettore che in quel di Pescara sosteneva che in sostanza si tratta di mafia, di connubi legati dal filo di sporchi interessi, sicuramente per uscire da questo andazzo c'è solo un mezzo e cioè la ribellione di chi subisce, non più lamentele e proteste, ma corridori compatti e determinati, sostenuti dalla forza della ragione, dalla consapevolezzache nessun cambiamento è possibile senza un'opposizione costante e tenace, figlia di una lotta indispensabile per salvaguardare la professione.

SO BENE di ripetermi e temo addirittura di apparire troppo insistente, persino noioso coi miei appelli, ma vorrei che altre voci si unissero a quella de *l'Unità*. Voci che a quattr'occhi condividono la mia opinione e che poi tacciono pur sapendo che l'inerzia non paga. Devo però prendere nota dei discorsetti di Davide De Zan e Beppe Saronni su *Telemontecarlo*. I due, tanto schivi e riservati durante il Giro d'Italia quando avrebbero dovuto sollevare dibattiti sui pericoli contenuti nei finali di alcune tappe, i due, dicevo, sono finalmente entrati in argomento. Bene. Importante insistere con maggiori approfondimenti e senza peli sulla lingua per chicchessia. Un invito che vale anche per De Zan padre e Vittorio Adorni, molto ciarliero, quest'ultimo, quando pedalava, e contenuto, ossequioso oggi nei riguardi delle varie gerarchie.

E avanti per dire qualcosa su Cipollini e Gotti, sugli italiani che si sono distinti nella prima parte della corsa. Cipollini ha cominciato bene e nello stesso tempo ha confermato i suoi limiti. Si perde, si annulla se Martinello o chi per esso non gli fa da pilota, non è capace di uscire dalle mischie, di districarsi come altri nelle conclusioni in cui bisogna giocare d'astuzia e di coraggio. È un lineare il «Cip», uno che ha bisogno di trovarsi al comando 300 metri prima del traguardo. Allora si rivede il Guido Bontempi di non lontana memoria, fermo restando che Bontempi possedeva una progressione superiore. Non darò torto al toscano di Lucca quando chiede volate pulite, nessuna deviazione e mani a posto, però con tutta probabilità avrebbe vinto quattro tappe anziché due, se non fosse caduto nella trappola di un rapporto assassino, cioè il 53 X 11. Rapporto che non dovrebbe mai apparire nell'ingranaggio di un ciclista, pena il decadimento, la scomparsa di una ragionata potenza e il sorgere di guai fisici. In quanto a Ivan Gotti, i due giorni trascorsi in maglia gialla hanno premiato un ragazzo di buone qualità a lungo tenuto per le briglie, sacrificato oltre misura, timido per giunta e quindi incapace di reagire. Gotti è bravo in salita, a cavallo di un terreno che ci darà i prossimi scenari del Tour. Domani i primi squilli di tromba in montagna e intanto Miguel Indurain è già in testa...

Ciclismo dilettanti

Una fuga di 14 chilometri e Giuseppe Tartaggia vince il campionato italiano

■ SPELLO (Perugia). Giuseppe Tartaggia, ventiquattrenne di Arona, in Piemonte, è il nuovo campione italiano di ciclismo dilettanti. Tartaggia, della squadra emiliana «Addax Podenzano», ha, infatti, conquistato ieri, per distacco, il titolo tricolore a Capitan Loreto di Spello, in Umbria, al termine di una durissima gara di 184 chilometri. Ad evidenziare la durezza della gara il numero dei corridori giunti all'arrivo: solo ventiquattro dei centoventisei che hanno preso il via. Tartaggia ha preceduto di 30 secondi Marco Fincato, della veneta «Ciclistica Bata Moser», e di 40 secondi Paolo Valoti della «Cosmos Gmg-rappresentativa regionale lombarda» ed il compagno di squadra Walter Pedroni. Quinto, con un minuto e 50 secondi di distacco, si è classificato Sergio Previtali, (Record cucine Euromobili) della rappresentativa regionale del Friuli. La gara, organizzata dal «Gs Robur Sterpete», è stata molto dura per il gran caldo, la lunghezza e l'asperità del percorso, che prevedeva anche la difficile salita del Monte Subasio. Ed è stato proprio qui, nell'ultimo dei 10 giri previsti, che a 14 chilometri dall'arrivo Tartaggia ha sferrato l'attacco finale, che lo ha portato da solo al traguardo, sorprendendo anche Marco Fincato, che era stato il vero animatore di tutta la corsa. Giuseppe Tartaggia, alla terza vittoria stagionale ed alla 60ª della sua carriera, quindici delle quali ottenute tra i dilettanti, si è detto molto contento ed ha espresso il desiderio, alla fine di questa stagione, di poter passare tra i professionisti.

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
L'amante del vulcano
di Susan Sontag
recensito da Vito Amoruso e Luciana Pirè

America
Culture e conflitti di una società al bivio

Speciale
Riletture per l'estate

Dario Voltolini
Michael Ondaatje
Buddy Bolden's Blues

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI